



EVTROFINA

Massimo ricostituente per bambini

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO

BOLOGNA

GR. UFF. RAFFAELE TOSCHI & C.

Anno VI - N. 2

Febbraio 1927

C. C. con la Posta

# L'ora serena

Rivista  
dei Fanciulli



Omaggio dell'Istituto Neoterapico Italiano - Bologna



**I GRANDI PRODOTTI  
DELL'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO**

# TRIFOSFOL

SCIROPPO AGLI IPOFOSFITI COMPOSTI  
PREPARATO CON METODI SPECIALI

In casi di astenia del sistema nervoso, di debolezza delle funzioni sessuali, di deficienti processi assimilativi (tubercolosi, diabete, convalescenza da malattie infettive, ecc.) si useranno gli ipofosfiti con molto vantaggio.

TRIFOSFOL, il nuovo preparato dell'Istituto Neoterapico Italiano, può per l'assoluta purezza dei suoi singoli componenti, per la sua sempre esatta composizione, per il suo grato sapore e per il suo prezzo assai mite, rivaleggiare sotto qualunque punto di vista con simili preparati stranieri, che con tutti i mezzi della réclame, da qualche tempo sono introdotti in Italia e trovano il loro pubblico. Il TRIFOSFOL può essere preso per lungo tempo senza dare il minimo disturbo.

POSOLOGIA: in 100 parti

Ipofosfito di Calcio . . . . .	1,420
„ Potassio . . . . .	0,390
„ Sodio . . . . .	0,430
„ Manganese . . . . .	0,080
„ Ferro . . . . .	0,170
„ China . . . . .	0,015
Alcool . . . . .	9,000
Mistura dolcificata . . . . .	88,510
	<hr/>
	100,015

## TRIFOSFOL FIALE

PER USO IPODERMICO

OGNI FIALA CONTIENE:

Ipofosfito di potassa - Sodio - Calcio - Manganese

# L'ORA SERENA

RIVISTA DEI FANCIULLI

Direzione: Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - NORA RAVETTA

Illustratore: ALESSANDRO CERVELLATI



Nel formicaio  
le formiche erano tutte  
affaccendate dalle prime ore  
del mattino. Alcune passavano

e ripassavano cariche di provviste, alcune ripulivano le stanzette, altre, infine, curavano e nutrivano i piccini.

Ma Zampafina, una bella formica giovane dal corpo color d'oro, se ne stava rincantucciata in un angolo a sbadigliare.

— Su via, Zampafina — le disse una vecchia formica che passava, carica d'un granello — non ti vergogni di stare tutto il giorno senza far nulla?

— Bel gusto davvero lavorare tutto il santo giorno! — brontolò Zampafina — Piuttosto che far questa vita sarebbe meglio morire! — E continuò a non far nulla.

Ma quando sonò mezzogiorno e le sue sorelle allegre e affamate si raccolsero a desinare, anch'essa si avvicinò.

— No no, carina! — le dissero le sorelle formiche. — Chi non lavora non mangia!

Zampafina, mortificata, tornò nel suo angolo. Ma aveva tanta fame! tanta fame! Le doleva lo stomaco. Che fare?

Di morire di fame non se la sentiva. Allora cominciò a lavorare anche lei e, quando fu l'ora di cena, poté mangiare, insieme con le altre.





## FILASTROCCA DI FEBBRAIO

Questo è il mese più pazzo dell'anno;  
via la noia, i fastidi e l'affanno!  
È un po' corto ed ha breve la vita,  
ma la vuol perciò bella e fiorita,  
fiorita di stelle filanti,  
di coriandoli e risa festanti,  
e allietata di danze e di cori.  
Vuol che in gioia si sveglino i cuori.  
Carnevale è il suo servo giocondo  
che sossopra sa mettere il mondo.  
Chi conoscer potrebbe qui i gravi  
personaggi, i posati ed i savi?  
Tutti lieti: la gran baraonda  
li trasporta con ridda gioconda.

## LA FIABA

### UN FANCIULLO IN FONDO AL MARE

C'era una volta un bel fanciullo, che viveva con sua madre in un paesello in riva al mare. Sua madre era una di bellezza delicata, bianca come un giglio, che per un nonnulla tremava e s'agitava tutta. Le sue mani erano belle e fini e qualcuno sussurrava ch'ella fosse una principessa caduta in disgrazia. Molte volte il fanciullo le aveva chiesto notizie del padre. Ed ella gli aveva risposto, con una infinita tristezza negli occhi: — È morto.

— È vero che è morto annegato? — chiedeva ancora il fanciullo.

— Taci — rispondeva la madre, tremando, con gli occhi sgomenti. — E il figlio non osava insistere.

La madre ricamava e cuciva di bianco e il fanciullo andava con gli uomini a pescare. La sera, quando tornava lieto e stanco dal lavoro, la mamma lo faceva sedere accanto a sè, gl' insegnavava a leggere, a scrivere, a pregare.

E i giorni scorrevano sereni.

Una sera tornando dal lavoro, il fanciullo trovò sua madre distesa sul letto, pallidissima e febbricitante.

— Che hai? — le chiese spaventato.

— Nulla: un po' di malessere, passerà presto — rispose sua madre.

Trascorsero alcuni giorni; la donna peggiorò. Un male strano la prostrava: il medico non sapeva che farci.

Il figlio l'assisteva giorno e notte e si disperava.

Ormai non restava alla povera donna che un soffio di vita. Ella chiamò il figlio e gli disse: — Fanciullo mio, ti lascio, me ne vado.

Ma prima di morire, debbo confidarti un segreto. — Io sono una principessa. Giovanissima fui chiesta in isposa da un nobile principe, di cuore generoso. E fui felice di concedergli la mia mano. Ma disgrazia volle che, poco dopo, anche il Principe del mare mi chiedesse in isposa; io, naturalmente rifiutai.

Allora egli mi giurò odio eterno e, trascorso appena un anno dal mio matrimonio, una notte, mentre dormivo felice con te e con tuo padre, egli suscitò un tremendo maremoto, il quale svelse dalle fondamenta il castello e lo trascinò in mare.... Tuo padre venne inghiottito dai flutti e io, che ti tenevo avvinto al mio petto, venni sbattuta su questa spiaggia solitaria. Mentre giacevo semisvenuta sulla sabbia, udi la voce terribile del mio persecutore, il quale m'impondeva di non muovermi di qui, se non volevo attirare sul tuo e sul mio capo altre disgrazie. E io ubbidii, ma, da allora, la mia vita fu un spasimo, un'angoscia continua. Io tremavo continuamente per te: quando ti vedevo partire per la pesca, pen-



Il Principe del mare.



savo: — Tornerà? tornerà? E stavo con il cuore sospeso fino al tuo ritorno.

Ora, il giorno in cui tu, tornando dalla pesca, mi trovasti a letto, io, seduta accanto all'uscio, cucivo, quando, d'un tratto, si levò un gran vento. Alzai gli occhi, cercando di scorgere le barche dei pescatori ed ecco, nel mezzo del mare, vidi la "sua", immagine. Troteggiava sull'azzurra distesa e rideva beffardamente, guardandomi, poi alzò il bastone di cui era armato e mi toccò il petto qui, contro il cuore. Allora fui presa da una vertigine e caddi a terra. Quando ripresi i sensi, mi trovai sul letto, dove mi avevano trasportato le vicine. Da allora il male ha progredito e io sento che mi resta poco da vivere. Mi piange il cuore a lasciarti, figlio mio, così solo, quando avresti ancor tanto bisogno di aiuto.

— No, no, singhiozzava il figlio — non mi lascerai, guarirai.

— Mi restano pochi giorni di vita, lo sento — riprese la madre. Dovrò lasciarti. Ma anche morta veglierò su di te. Tu sii sempre buono e sta in guardia contro il Principe del mare.... E, stanchissima, si assopì.

Il fanciullo agitato da mille pensieri, uscì sulla spiaggia. Che fare, che fare per salvare la sua madre? Bisognava agire. Attraversò la spiaggia, si arrampicò su di uno scoglio e di là gridò con tutta la sua voce, volto all'azzurra superficie: — Fatti vedere, mostro maledetto, se hai coraggio! Mostrati, che io non ti temo. —

Allora s'udì uno sciacquo d'acqua e apparve il Principe del mare, armato del suo bastone.

— Che vuoi? — chiese.

— Voglio che tu faccia guarire mia madre — rispose il fanciullo, guardandolo diretto in faccia, senza timore.

Ma il Principe, senza parlare, con uno scroscio di risa, lo trascinò negli abissi marini.

Attraversarono l'acqua glauca e giunsero dinanzi a un superbo palazzo. Entrarono e il Principe disse al fanciullo: — Sei ardito e coraggioso: mi piaci e ti nomino paggio nella mia corte. — E gli fece indossare un abito d'alge e un berretto di perle.

Il fanciullo incominciò il suo servizio; ma il suo cuore si lina pel cruccio di sapere la sua mamma sofferente. Eppure non tentava di fuggire, perchè sperava di scoprire un giorno o l'altro il modo di sciogliere il triste incantesimo.

Passarono così alcuni giorni. Infine — era il pomeriggio ed aveva un po' di riposo — mentre se ne stava accoccolato malinconicamente sopra un gradino, col pensiero alla sua mamma, passò di là una sirena, con in mano una cetra. Era la cantatrice prediletta dal Principe e aveva una voce tanto dolce che, ascoltandola, si dimenticava ogni cosa.

— Che hai, fanciullo mio? gli chiese, accarezzandolo.

Ed egli le raccontò la storia del suo dolore.

La bella sirena divenne pensosa. — Ascolta, gli disse poi — tu sei un buono e coraggioso fanciullo e io voglio aiutarti. Stasera io dovrò cantare dinanzi al Principe. Tu sta bene attento e, quand'io ti farò un piccolo cenno col capo, tu sottrarrai pian piano il bastone dalle sue mani. Egli non se ne accorgerà. Tu poi fuggirai dal palazzo e il bastone ti porterà alla superficie del mare. Giunto a casa tua toccherai con esso il petto di tua madre ed ella guarirà subito, vedrai. Poi ricordati di gettare il bastone in mare.

— In questo modo tanto tua madre che tu diventerete invulnerabili alle arti del Principe ed egli non potrà più farvi del male. — Il fanciullo ebbro di gioia e di riconoscenza, le baciò la manina diafana.

Verso sera nel salone, tutti i cor-



Ed egli raccontò la storia del suo dolore.

tigiani, dame e cavalieri, paggi e suonatori, cantatrici e danzatrici, attendevano il Principe. Infine egli giunse e si sdraiò sul suo seggiolone, mormorando; — Come sono stanco! Poi, volgendosi alla cantatrice prediletta: — Suvvia, Sirenetta — le disse — rallegrami col tuo canto.

La sirena incominciò a cantare, accompagnandosi con la lira. Mai la sua voce era stata più dolce e suadente. Il Principe e i cortigiani dimenticavano tutto, lasciandosi cullare da quella meravigliosa armonia.

Quando la sirena capì che erano tutti così presi dalla sua voce da non accorgersi di nulla, fece col capo un cenno impercettibile al fanciullo.

Questi che, tutto teso nella volontà di raggiungere il suo scopo, non s'era lasciato prendere dalla malia di quella voce, sfilò il bastone dalle mani del Principe e pian piano lasciò la sala. Uscì dal palazzo e in pochi minuti il bastone incantato lo trasportò alla superficie del mare. L'attraversò e si precipitò nella sua casetta. Sua madre giaceva sul letto pallida ed immobile. Pareva morta. Il fanciullo restò atterrito, ma, osservando meglio, vide un lieve respiro sollevarle il petto.

Allora la toccò lievemente col bastone ed ella emise un lungo sospiro e aprì gli occhi.

— Ah, sei tu, piccolo mio? — disse, mentre un colorito roseo le si diffondeva sul volto. — Come sei bello! Ti ho aspettato tanto! Ma chi ti ha vestito così? Il fanciullo si guardò e sorrise: aveva ancora addosso il suo abito d'alge. Gettò le braccia al collo di sua madre e le raccontò tutto. Poi ricordando le raccomandazioni della sirena, uscì e, arrampicatosi sopra uno scoglio, lasciò cadere il bastone nelle onde. Immediatamente esso si trasformò in un bello e vivace pesce color dell'argento che parlò e disse: Grazie, mio fanciullo! Tu mi hai dato la vita. E, nello stesso tempo, hai sciolto il tristo incantesimo del Principe del mare. Egli non potrà più nuocere a te, nè a tua madre. —

E, guizzando, sparve nelle onde azzurre.



Il bastone incantato lo trasportò alla superficie del mare.



## STORIELE LIETE PER I FANCIULLI BUONI

IL GRILLO

Un piccolo grillo saltava  
nel sole giocondo d'autunno,  
con l'elitre rosse. Saltava.

E venne un fanciullo. Lo prese,  
in una gabbietta lo chiuse.

Pregava: - Mio grillo cortese,

oh, donami un piccolo trillo,  
oh, dammi la tua canzoncina -  
pregava - mio piccolo grillo!

Ma il grillo era triste, sperduto;  
pensava le notti stellate  
e stava in un angolo, muto.

Pensava: Tra poco, col vento,  
andranno le foglie lontano.  
Oh, solo potessi un momento

veder la mia casa, nascosta  
nell'erba - profonda - del prato! -  
pensava e non dava risposta.

Pensava: - Tra poco la bruma  
verrà, dell'autunno, a fasciare  
i monti ed i prati. La spuma

dei gonfi torrenti, nel mare  
andrà furibonda. La neve  
verrà poi, i monti a imbiancare,

le chiese ed i campi. - Ma avanti  
che fosse arrivato l'inverno,  
il grillo morì, co' suoi canti

racchiusi nel corpo canoro.  
Morì e l'animuccia volò  
nel mondo de' bei sogni d'oro.

DETTI DI GESÙ

- Sia il tuo parlare: sì, sì; no, no; chè dall'aggiungere di più viene il male.
- Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano, affinché siate degni di essere figli del Padre vostro che è nei Cieli, il quale fa levare il sole sopra i buoni e sopra i cattivi e manda la pioggia benefica per i giusti e i peccatori. Perché, se amate solo coloro che vi amano, che merito avete voi?
- Beati coloro che piangono perchè saranno consolati.
- Beati i puri di cuori, perchè vedranno Dio.
- Quando fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra.
- Tutto quanto desiderate vi facciano gli uomini, quello stesso voi fate agli altri.



IL TOPO  
DI CITTÀ  
E IL TOPO  
DI CAMPAGNA



Era una bella giornata di primavera. Il sole radioso invitava all'aperto. E un topo, grasso e ben pasciuto, che abitava in città, uscì per fare una passeggiata in campagna. Camminava già da un pezzo, respirando con delizia l'aria fresca e profumata, quando incontrò un topo di campagna, dal manto rossiccio e dalla fisionomia onesta, ch'era uscito per certi affari.

Si salutarono, poi il topo campagnuolo invitò il topo cittadino a entrare, per un buco scavato nel muro, nella sua casa a ristorarsi un poco e gli offerse ciò che aveva di meglio: noci, mele, castagne.

Al topo cittadino que' cibi parvero assai grossolani e li assaggiò per cortesia. Poi, prima di andarsene, disse al topo di campagna: - Vieni a trovarmi. Abito nel tal luogo, così e così. -

Dopo qualche giorno, infatti, il sorcio campagnuolo andò a fargli visita e rimase addirittura incantato nel vedere l'abitazione del suo compagno, la quale era nientemeno che la dispensa di un signore.



Entra il cuoco con un coltello in mano.



Quanti cibi sopraffini, quante leccornie! Formaggi, salami, prosciutti, burro e lardo in tale quantità da poter sfamare un esercito di topi.

I due comparì attaccarono le squisite vivande, quando a un tratto, il miagolio di un gatto fece loro gelare il sangue nelle vene. Più morti che vivi, con il cuore che batteva a martello si rifugiano in un angolo e stanno là con il fiato sospeso.

Ritorna la quiete: escono dal nascondiglio e ricominciano a mangiare. Ma ecco: s'apre la porta ed entra il cuoco, con un coltello in mano. Che spavento! I due poveretti si nascondono ancora, in fretta e

furia. Dopo un poco il cuoco se ne va. — Ora — pensa il topo campagnuolo — potremo stare un po' in pace....

Ricominciano a divorare, quand'ecco, s'apre un'altra volta la porta ed entra una cameriera.

Passato anche questo pericolo, il topo campagnuolo, al quale sembrava mille anni di aver lasciato il suo nido rustico, ma sicuro, disse al topo cittadino: — Ti saluto caro amico. A te questa vita potrà confarsi; a me, no. Le buone cose che tu hai a tua disposizione, a me andrebbero in tanto veleno. —

E se ne tornò in campagna.

## IL CARNEVALE DEL GATTO



*Poi ch'è qui Carnevale — dice il gatto — voglio io pur godere e fare il matto. Se ne va in piazza, da una sua comare e senz'altro da lei si fa prestare un bel domino ed una mascheretta e le scarpette e i guanti e poi s'affretta per arrivare in tempo al gran veglione. Nelle sale c'è grande animazione: chi danza, chi è seduto e chi sta in piè, ed un grande concorso c'è al buffè. Anche il gatto, ch'è ghiotto, s'è appressato: divora, con gran gusto del palato, ale di pollo, fette di prosciutto, formaggi e creme: spolvera via tutto. Quando, d'un tratto, sbucca un topolino e si nasconde sotto un tavolino. Il gatto l'ha veduto e s'è scordato il domino e il veglione: ha già spiccato un gran salto e lo segue ora veloce. Ma già lo ferma una beffarda voce: — Ah, ed era il gatto questo signorino?! — Ridono tutti e intanto il topolino per un buco nel muro, è già sparito: com'è confuso il gatto ed avvilito!*



*O pioggia che scendi leggera  
sui pallidi ulivi e sul mare  
con lene, somnesso cantare!  
O pioggia, è vicina la sera,  
la sera di grigio velata:  
tu canti pian piano sul mare,  
sui campi, sui tetti e sognare  
per tutta la lunga nottata,  
farai i fanciulli nel letto,  
cantando, cantando sul tetto.*



## ELENA KELLER

Miei, fanciulli vi siete qualche volta scoraggiati nei vostri studii, nelle vostre fatiche e avete gettato il libro la penna, dicendo a voi stessi: — “È inutile, non ci riesco.”? Oppure siete soliti a lasciarvi spaventare dalle difficoltà?

Ebbene, se leggerete quanto vi narrerò, vedrete a che cosa si può giungere colla volontà, imparerete che tutte le difficoltà si possono vincere con la perseveranza.

Elena Keller, americana, di cui voglio oggi raccontarvi qualche cosa, fino a 19 mesi fu una bambina come tutte le altre, sana e felice, circondata dalla tenerezza e dalle cure del suo babbo e della sua mamma. Poi ammalò di una terribile malattia, che la lasciò sorda e cieca. Pensate: vivere nelle tenebre e nel silenzio! Non vedere il viso della mamma e non udire neppure la voce! I ciechi suppliscono con l'udito alla mancanza della vista, i sordi con gli occhi alla mancanza dell'udito. Ma un sordocieco! È come un prigioniero carico di catene, che non possa far nulla per liberarsi.

Certo voi penserete che quella povera bambina, non potendo vedere nulla, udire nulla e non potendo frequentare le scuole con gli altri bambini, crescesse ignorante e selvaggia come una bestiolina. Ma non fu così. Fino circa ai sette anni crebbe infatti senza guida, non imparando quasi nulla e conoscendo ben poco del mondo che la circondava. Per chiedere ciò che le occorreva s'ingegnava con segni, che i suoi parenti avevano imparato a capire. La sua animuccia sentiva bensì il bisogno di esprimersi, di far intendere agli altri ciò che sentiva e voleva e, non potendo riuscirvi la bambina era presa da violenti accessi di collera. Così fino ai sette anni. Quando fu giunta a quest'età, il buon Dio mise sulla sua strada un angelo che la liberò dalla sua schiavitù. Questo buon angelo fu una maestra, Miss Sullivan, che inco-

minciò e condusse a termine la sua educazione, ottenendo risultati meravigliosi. Che pensereste se vi dicessi che Elena imparò non soltanto a leggere e a scrivere e si applicò a tutti i rami del sapere, riuscendo in essi mirabilmente? Che apprese parecchie lingue e frequentò l'università, insieme con compagni e compagne dotati di vista e udito, che, infine, imparò anche a parlare? Sembra una fiaba e non è che la verità.

Ciò fu il risultato dell'intelligenza straordinaria della fanciulla, ma anche di volontà quasi eroica, di sforzi continui da parte sua, d'ingegno, di pazienza infinita, di cure assidue e amorevoli da parte della maestra.

Ora forse voi sarete curiosi di sapere “come” è stato possibile farsi capire da una sordocieca. Troppo lungo sarebbe spiegarvelo: sappiate solo che Miss Sullivan parlava, per così dire, con le dita nella mano di Elena, le faceva toccare, esaminare un oggetto e poi con le sue dita formava nella mano dell'alunna i segni che ne componevano il nome. Così le faceva scorrere sulla mano dell'acqua e poi scriveva con l'alfabeto usato dai sordomuti “Acqua”, nella mano, ed Elena capiva che per nominare quella cosa si dovevano usare quei segni. Elena, poi, per riconoscere gli oggetti si serviva, oltre che del tatto, anche dell'odorato, che aveva, per continuo esercizio finissimo.

Potete immaginare quali miracoli di pazienza dovette usare Miss Sullivan per insegnare alla sua alunna in quel modo.

A forza di studio e di tenacia Elena Keller, che vive ancora, divenne coltissima, poté vincere il buio che la circondava, conoscere, amare, ammirare quanto v'è di buono e di bello nella vita.

Fra qualche anno leggete il suo libro “Il racconto della mia vita”. Vi apprenderete a che cosa si può giungere con la forza di volontà.

## PAESI E LEGGENDE

### IL BRABANTE E LA LEGGENDA DI LOHENGRIN

Al nord-ovest dell'Europa stendesi un territorio che — partendo dalle alture franco germaniche, declina verso il Mare del Nord. Portò e porta ancora il nome di “Paesi Bassi”, perchè molta parte di esso è sotto il livello del mare, dai cui furori è difeso a mezzo di potenti dighe, mirabile esempio dell'abile ed ostinata perseveranza umana.

Questo territorio è ora diviso in due Stati — Belgio e Olanda; ma nel medio evo era invece ripartito in tanti feudi, su cui dominavano i re di Germania. Principali tra questi feudi era il Brabante, il quale ora è compreso in gran parte nel Belgio ed in piccola parte nell'Olanda.

Del Brabante olandese è città principale Bois-le-Duc, ed il territorio è abbastanza fertile. È molto curato l'allevamento delle pecore; dalle quali si ricava una lana pregiata e speciali qualità di formaggio; e molto in onore sono pure l'allevamento delle api e del baco da seta.

Ma la parte più estesa dell'antico Brabante è compresa nel territorio del Belgio. Ivi la terra è fertilissima; inoltre moltissimi stabilimenti industriali occupano innumerevoli braccia e sono sorgente di ricchezza e di benessere. Nobili città sorgono in questo territorio; tra esse notiamo la stessa capitale del Belgio, Bruxelles, famosa per quel gioiello d'arter unico al mondo chiamato la *Grand' Place*; vero museo di architettura e di storia ove rivive il glorioso passato della città. Gli edifici chia-

mati *Maison du Roi* e *Hôtel-de-ville* che ivi sorgono formano il più meraviglioso insieme di architettura medioevale che esista. Uno scrittore lo chiama “un quadro perfetto una risurrezione esatta del passato”. Se studierete la storia dei Paesi Bassi imparerete quante memorie di tirannia, di fierezza, di indipendenza ricorda questo luogo.

Appartiene pure al territorio brabantino l'antica città di Lovanio, famosa per gli studi e la sua Università; e la città di Malines sede dell'Arcivescovo, e nota per i suoi merletti. Vi appartiene pure Anversa, la seconda città del Belgio per importanza civile, la prima per quella industriale. La cattedrale di questa città, capolavoro di stile gotico, che non cede per bellezza a quelle di Colonia e di Strasburgo, è una delle più vaste basiliche del mondo cristiano; ed ha una torre di 123 metri d'altezza; torre che Napoleone paragonava ad un fine merletto; tanti sono i finissimi lavori di marmo che l'adornano. Il porto di questa città, formato dalla lunga e larga foce della Schelda, adattata a ricevere anche grossi bastimenti, fa di essa un emporio di svariate merci provenienti da tutte le parti del mondo, od in partenza perchè siano dappertutto distribuite.

È appunto ad Anversa, nella prima metà del X secolo che si racconta avvenuta l'avventura del Cavalier del Cigno. — Era allora Re di Germania dal 920 Enrico I° — detto *Enrico l'Uccellatore* — che fu poi nominato imperatore del 933. Il Duca



del Brabante, feudatario di questa terra, era morto, lasciando due figli: Elsa, giovinetta e Goffredo fanciullo. Federico di Telramondo, conte, aspirava alla successione: Ortruda, sua moglie, con arti magiche convertì Goffredo in cigno; ed accusò Elsa di fratricidio. La querela fu portata\* innanzi al Re, che in quei giorni, come costumavasi, teneva giudizio sotto una quercia, sulle rive della Schelda, tra i nobili della Turingia, della Sassonia e del Brabante.

Ivi Telramondo sostenne l'accusa; nessuno dei cavalieri Brabantini osava contrapporsi all'altezzoso e valoroso conte; ma ecco che all'appello dell'Araldo compare nel fiume sopra una barchetta condotta da un cigno, un bellissimo cavaliere coperto di splendida armatura, il quale si offre per difensore dell'innocenza di Elsa. Ma prima fa giurare a questa che ella non gli domanderà mai nè il suo nome nè di dove proviene. Elsa giura; ed allora il Cavaliere del Cigno sfida Telramondo, lo abbatte, gli dona la vita; ed Elsa fra il giubilo di tutti è proclamata innocente, e concede la mano di sposa al difensore.

Ma Ortruda non sa rassegnarsi: con false lusinghe eccita la curiosità di Elsa e la spinge ad insistere per sapere il nome del cavaliere; mentre nasconde nel castello Telramondo ed alcuni suoi seguaci che devono assalire il cavaliere stesso appena che, confessato il suo nome e la sua provenienza, avrà così perduto il potere che lo proteggeva, venendo egli a mancare al dovere impostogli dalla sua particolare condizione.

E mentre egli lotta contro la curiosità di Elsa, che insiste per sapere con che nome chiamarlo e chi egli sia, si accorge dei suoi assalitori; uccide Telramondo, mentre gli altri cadono in ginocchio ed implorano mercè.

Ma svanita la poesia del mistero, l'incantesimo pure è svanito. Egli può quindi

svelare il segreto; e perciò si presenta ancora innanzi al Re ed ai nobili adunati sulle rive del fiume, e racconta. "Lontano, egli dice, in terra sconosciuta esiste un castello che si chiama Monsalvato. Ivi una foresta, che niuno può varcare se non guidato miracolosamente dalla divina volontà, cinge un tempio entro cui si conserva una coppa di smeraldo; in essa Giuseppe d'Arimatea raccolse le gocce di sangue uscite dalla ferita che un soldato inferse al costato di Gesù Crocifisso. Questa coppa è il San Graal; e la custodia ne è affidata ad alcuni cavalieri che il divino mistero sceglie tra i più prodi, i più nobili, i più puri. Parsifal è il loro Re, ed io sono Lohengrin, suo figlio..."

Dice; e mentre saluta Elsa, che egli deve abbandonare, le lascia in ricordo la spada, il corno e l'anello da consegnare al fratello Goffredo, quando potrà ritornare. Ed ecco ricomparire sul fiume la barchetta tirata dal Cigno, per ricondurlo.

Ortruda esulta del dolore di Elsa, e svela la sua nequizia dichiarando d'aver essa trasformata Goffredo in cigno e di veder con gioia l'allontanamento di questo col bel cavaliere. Ma Lohengrin, che ha udito e compreso la perversità di Ortruda, prega; ed ecco una colomba scende dal cielo. Lohengrin libera il cigno, lo tuffa nella Schelda e lo ritrae trasformato nuovamente in Goffredo — che tutti inchinano come duca e signore del Brabante; — e poi, aggiogata alla navicella la colomba, parte mentre Elsa muore di dolore.

Questa la leggenda di Lohengrin, che il grande Wagner compose e musicò traendone il soggetto dai poemi di un celebre poeta-cantore del medio evo; e questa fu la prima opera che — per essere la più affine al nostro gusto — diede in Italia fama al grande musicista tedesco.



## INDOVINELLI

1.

Io conosco un sapiente originale  
ch'è senza capo e in corpo ha una ricchezza:  
la dispensa con man proprio regale.  
Questa ricchezza allietta e dà l'ebrezza  
e in grande quantità reca gran male.

2.

Io corro senza gambe al mio destino  
e semino un gran ben sul mio cammino.

3.

Rombando me ne vo, come un guerriero  
ed ho sul capo il bianco mio cimiero.  
Non son guerriero; porto civiltà,  
ricchezza apporto al borgo e alla città.

## CAMBI DI VOCALE

1.

Io custodisco e albergo gli animali;  
rifulgo negli spazi siderali.

2.

Io ti dono calor, luce, vita;  
senza me la vivanda è scipita.

## RADDOPPIAMENTO DI CONSONANTI

Allor che il giorno cade  
discende l'ombra mia  
su campi e strade.

Allora che la tiepida  
stagion declina e muore  
proteggo il fiore.

## CIVILIZZAZIONE

Un buon missionario, uno di quegli oscuri eroi che per diffondere la civiltà colla religione sacrificano la loro vita nelle regioni più barbare e più malsane dell'Africa equatoriale, aveva ottenuto assai buon frutto dalle sue prediche in un villaggio di crudeli cannibali.

Una vecchia della tribù si ammalò e fu per morire. Il buon missionario la confortava mostrandole il Crocifisso, suggerendole di rivolgere tutto il suo pensiero a Dio e di implorare da lui il massimo dei suoi desideri — intendendo dire la salvezza dell'anima. — "Ah, padre! esclamò la vecchia, vi è una cosa che desidererei intensamente... — "Dite, dite, soggiungeva il buon Missionario... — "Io vorrei, prima di morire, una mano di bambino arrostita sulla brace. Come ne succhierei volentieri gli ossicini!.."

## SOLUZIONE DEI GIOCHI

DEL N. 1

- FALSI ACCRESCITIVI - 1. Botte - bottone.  
2. Cannna - cannone.  
SCIARADA - Porto-gallo - Portogallo.  
CAMBIO DI VOCALE - Rima - Roma.  
CAMBIO DI CONSONANTE - Camino - Catino.  
INDOVINELLI - 1. Aequa - 2. Bicicletta.

Hanno mandato in tempo la soluzione: Bruno Favio, Bologna - Teresa Brugioni, Loreto - Cesare Venini, Aquila - Giuseppe Di Pasta, Napoli - Gigina Loreti, Parma - Zelia Ricciuti, Torino - Rina Frattin, Modena - Cecilia Calderara, Legnago - Luciana Segre, Raconigi.

La sorte ha favorito Gigina Loreti, alla quale è stato mandato un libro in premio.